

LITOGRAFIA.

1. AMADIS stallone di puro sangue, bajo-chiaro, alto palmi 6 $\frac{1}{4}$, di anni 6, figlio di Little-John, e di Reading-Lass figlia di Orville, celeberrimo stallone inglese. Reading-Lass fu acquistata in Inghilterra gravida di Amadis, e trasportata in Francia dal Duca D'Escars.

Amadis dovea concorrere pel gran premio Reale in Parigi nell'anno 1830; ma le vicende politiche avendo obbligato il suo proprietario ad abbandonare la Francia, fu venduto con altri cavalli dello stesso padrone, e venne allora acquistato per la Razza di Venafro.

2. JERRY stallone di puro sangue, bajo-oscuro, alto palmi 6, di anni 7, figlio di Quizzer, e sua madre fu figlia di Totteridge. Acquistato in Inghilterra, e condotto in Napoli nel 1828. Questo cavallo riunisce in se d'ambe le linee il sangue cavallino più rinomato dell'Inghilterra, discendendo dal celebre King-Herod pel lato paterno, e dal famoso Eclipse pel materno. Ambedue questi cavalli furono considerati sempre come i migliori corsieri, ed i migliori stalloni dall'Inghilterra prodotti.

La velocità, il vigore, la bellezza delle forme di Jerry, ed i pregi che lo distinguono come stallone confermati dalla superiorità de' prodotti che ha dato alla Razza di Venafro, tutto concorre a dichiararlo un prezioso emissario.

Genealogia de' due summentovati Stalloni.

AMADIS		JERRY	
Lato Paterno.		Lato Paterno.	
~~~~~		~~~~~	
LITTLE-JOHN .....	figlio di...	QUIZZER .....	figlio di...
OCTAVIUS .....	figlio di...	QUIZ. ....	figlio di...
ORVILLE .....	figlio di...	BUZZARD .....	figlio di...
BENINGBROUGH .....	figlio di...	WOODPECKER .....	figlio di...
KING-FERGUS. ....	figlio di...		
ECLIPSE.		KING-HEROD	
~~~~~		~~~~~	
Lato Materno.		Lato Materno.	
READING-LASS.....	figlia di...		figlia di...
ORVILLE.....	figlio di...	TOTTERIDGE.....	figlio di...
BENINGBROUGH.....	figlio di...	DUNCANNON.....	figlio di...
KING-FERGUS.....	figlio di...		
ECLIPSE.		ECLIPSE.	



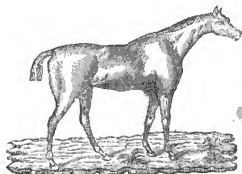


DEL MIGLIORAMENTO
DELLE
RAZZE DI CAVALLI
NELLE DUE SICILIE

..... neque juvenumque magistri
Exquirunt calidumque animis et cursibus seriem
Vixit. Genoa. Lib. III.

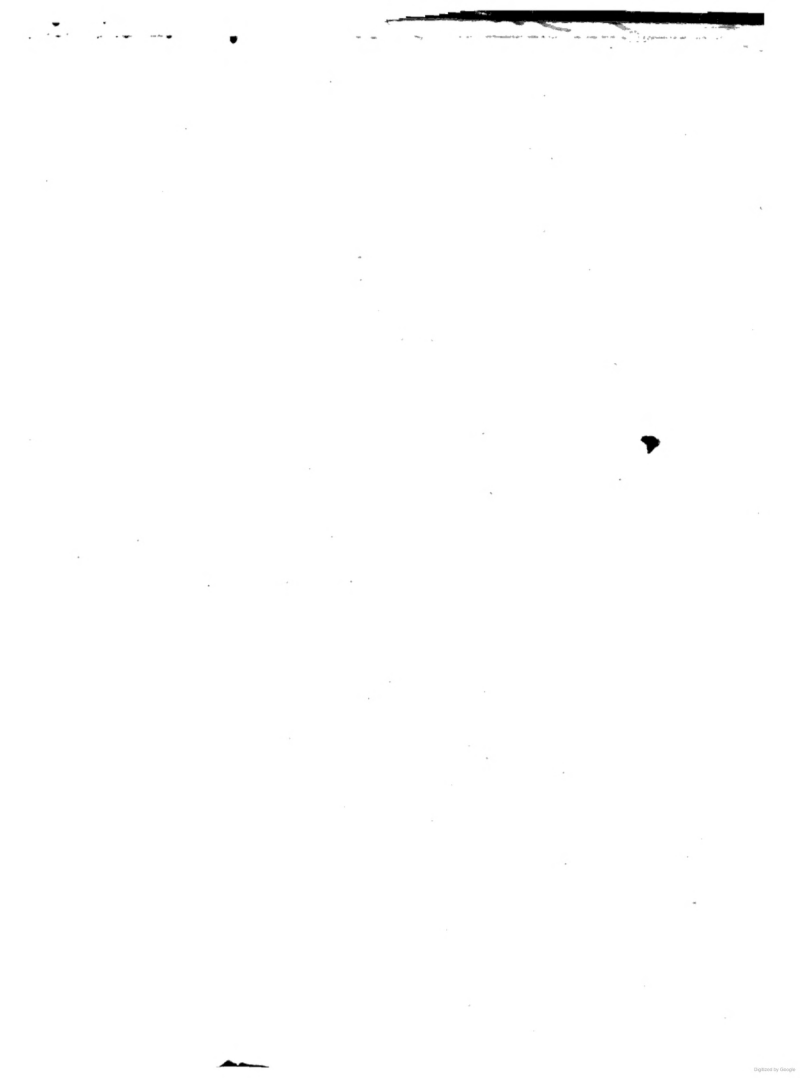
*Scegliono i maestri lo stallon sul fior
Degli anni, d' animosa redole, e preda
Nel corso*

Traduzione di CESARE ARICI.



NAPOLI
DALLA STAMPERIA E CARTIERA DEL FIBRENO
Largo S. Domenico Maggiore N.° 3.

1831



Alla Sacra Real Maestà

di

Ferdinando Secondo

RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE

Sire

VOSTRA MAESTA' era sulle mosse per visitare talune sue lontane Provincie, quando sottoscriveva Decreto proibitivo della introduzione de' cavalli forestieri nel Regno, e dava un primo impulso al miglioramento de' nostrali. Queste sollecitudini generose verso un ramo assai importante d'economia rurale, se furono accolte da' Suoi sudditi con gioja, con rico-

noscenza, con rendimento di grazie, noi massimamente
dovemmo alleggrarcene e benedirle: come quelli che, fatti
già venir d'Inghilterra stalloni e cavalle, e messo in forse
considerevole capitale, avevamo non ha guari fondato nel
territorio di Venafro uno stabilimento di riproduzione da
novelle norme governato. Il perchè in breve ci sarà dato di
ottenerne i primi allievi; e se, come abbiain motivo di spe-
rarlo, la *MAESTA' VOSTRA* vi ravviserà un principio del
cennato miglioramento che tanto le sta nell'animo, noi con
dolce insieme e superba compiacenza potrem dire di aver
non solo efficacemente secondato, ma quasi prevenuto le sue
sagge e benefiche mire. Col quale intento, non avari de' frutti
che sempre dà l'esperienza, nè gelosi de' vantaggi ottenuti
già dalle nostre cure, e che altri cen promettono molto mag-
giori, noi avvisammo che forse non sarebbe superfluo ab-
bozzare nelle presenti occorrenze un breve Saggio sul mi-
glioramento della razza cavallina nelle Due Sicilie, per
sottoporlo alla conoscenza di *VOSTRA MAESTA'*, del Suo
degnò Ministro degli Affari Interni, e del Pubblico. Così,
mentre profittando de' Reali incoraggiamenti, parte dati
parte promessi ad un ramo d'industria tanto nobile quanto
proficuo, noi andiamo allargando un' impresa con grande
ardire incominciata, saremo troppo più fortunati se coll' e-
sempio ed il consiglio potrem contribuire ad un' opera che
tende ad accrescere la ricchezza dello Stato, ed affrancarlo

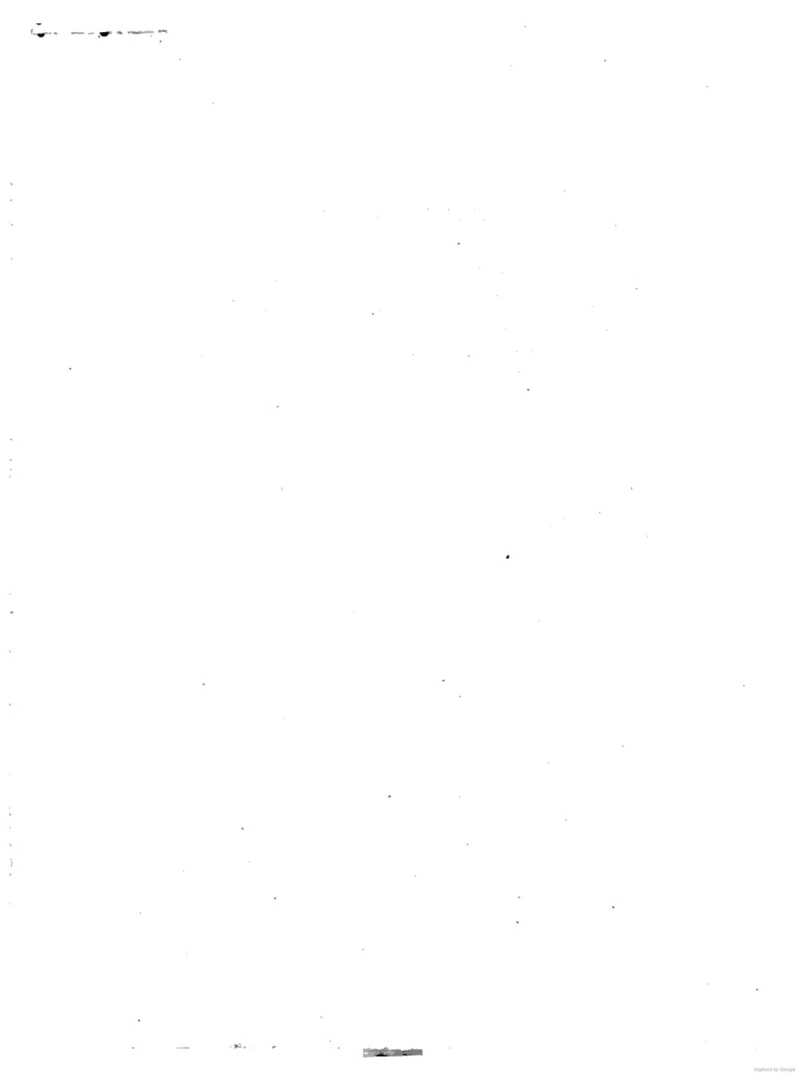
da uno de' volontarii tributi che paga allo straniero. Si compiaccia pertanto VOSTRA MAESTÀ di volgere uno sguardo a questo scritto, nel quale raccogliemmo le idee che ci suggerivano sulla materia quello che abbiamo veduto nei diversi stabilimenti d'Inghilterra e di Francia, i lumi acquistati dalla lettura de' libri e de' regolamenti pubblicati sul proposito ne' nominati Paesi, e la stessa pratica nostra. Che se nella Sua Clemenza, vorrà pure onorare della Sovrana approvazione ciò che osiamo proporre, e che pur troppo la natura stessa della cosa richiede, allora il successo, a nostro avviso, diverrà non men sicuro che agevole, ed i Napolitani riconoscenti vedranno in esso un beneficio di più del Regno memorabile di FERDINANDO II.

Napoli 15. Ottobre 1831.

Di Vostra Maestà

Umilissimi e Devotissimi Sudditi

Al Marchese di Miranda *Giuseppe de' Medici*
Augusto Falcomet.



INTRODUZIONE

Chi considera il temperato clima, il fecondissimo e svariato suolo di questa parte d'Italia, che forma il Regno di Napoli, facilmente si persuaderà essere stata mai sempre naturale dimora del generoso animale, che Buffon chiamò la più nobile conquista dell'uomo.

Nei secoli di mezzo gli Arabi, succeduti ai Romani nell'impero del mondo, menarono i loro cavalli nella meriggia Europa; e quando furono alla fine scacciati d'Italia e di Spagna, ve ne lasciarono delle razze le quali, fino a che non degenerarono, dovettero servire a migliorar quelle degli altri Stati. Per non parlar che delle nostre, certo è che fino al principio del secolo passato da esse la Francia, la Germania, e fin'anche l'Inghilterra, al dire di Bandeville, provvedeva stalloni. Il cavallo napolitano aveva allora giustamente grido di essere il migliore d'Italia. Ma da qualche tempo le nostre razze, anzi che giovare le altrui, ebbero bisogno di cavalli polesani per rimontare in prezzo; ed ora sono così diminuite di numero, così guaste e malandate, che più non fan ricordare quello che furono un dì. E non è da maravigliarsene. La passione pe' cavalli, e lo studio di siffatti animali non furono molto comuni in questo Paese, e solo da pochi anni il gusto dell'equitazione si è introdotto tra noi. Inoltre i popoli del Nord, a via di cure e di perseveranza, portarono le loro razze a tal grado di superiorità,

che non ebbero più bisogno de' nostri cavalli; ma siamo anzi noi stati obbligati a provvedercene da loro. Questa fu una delle principali cagioni della decadenza delle nostre razze: la trascuratezza e l'inerzia fecero il resto.

Questo decadimento, che fa uscire dal Regno non poca moneta per supplire con esteri cavalli a' bisogni del lusso e dell'esercito, ed inaridisce una delle sorgenti della pubblica ricchezza, non poteva essere avvertito con indifferenza dal Giovane Re, oggi per nostra fortuna moderatore, mente, e provvidenza delle Due Sicilie. Conoscendo Egli non si reggere gli Stati col rimanersi a man giunte, e tutta la gran mole a cui presiede agitando ed informando colla giovane vigoria del Suo spirito, si mostra determinato non solo a ridurre alla pristina floridezza, ma pure a recare alla più alta prosperità l'industria della quale ragioniamo. Con un Real Decreto del 2 Maggio Egli ha vietato sin da quel giorno l'immissione di cavalli esteri d'ogni maniera nel Regno; ha fatto invitare i Consigli Provinciali a deliberare intorno alle vie più opportune come stabilire uno o più depositi di Stalloni arabi, inglesi, limosini o d'Andalusia per distribuirli in appresso nelle Province al tempo della monta; ha ordinato infine al Suo Ministro degli Affari Interni che, facendo tesoro dei regolamenti altrove prescritti su tale materia, gliene proponesse uno ove fossero segnatamente offerti de'premi a' proprietarii di stalloni, giumente, e puledri di più belle forme; non che per le corse da stabilirsi in epoche determinate: le quali prescrizioni, mentre dimostrano lo studio del PRINCIPE in ravvivare questo ramo d'industria, aprono il campo allo zelo de' Regii sudditi premurosi di secondare così benefiche intenzioni. Laonde sarà opera nè

intempestiva nè vana portare a piè del Trono i lumi dell'esperienza in un argomento non meno ampio, che arduo ed importante. Imperciocchè questa specie di commercio non è della natura di quelli che possono lasciarsi in balia de' cittadini, nè le loro forze mai basterebbero a quei generali miglioramenti che si desiderano; ma egli è assolutamente mestieri che v'intervenga il Governo. Ed è altresì al Governo vantaggioso, se vuol fare un ordinamento il quale sia il più acconcio al bisogno, che si espongan gli errori in cui si potrebbe urtare, e le norme credute più utili all'uopo; perchè il MONARCA, pesando le cose nella bilancia della Sua saggezza, possa ad arbitrio Suo gli uni evitare, le altre seguire. Finalmente è pur necessario istruire i nostri proprietari di razze nel miglior metodo che occorre per farle prosperare, giacchè essi o non ne seguitan nessuno, o di assai cattivi; ed è egualmente difficile vincere l'inerzia che le cattive abitudini.

Mossi e confortati da sì fatte considerazioni, abbiain voluto consegnare in questa operetta le nostre idee su tal materia; e per procedere colla maggior chiarezza, abbiain diviso il lavoro in otto capitoli. *Il primo* darà un breve cenno sulla storia generale del cavallo; *il secondo* tratterà della scelta degli stalloni; *il terzo* di quella delle giumente; *il quarto* della distribuzione degli stalloni nelle Provincie; *il quinto* della Direzione generale delle razze da stabilirsi in Napoli; *il sesto* dei premii a' proprietari de' migliori puledri e giumente; *il settimo* dell'utilità delle corse, e finalmente *l'ottavo* della necessità di una razza conservatrice e che sia modello del tipo rigeneratore, razza da stabilirsi per conto del Governo.

CAPITOLO PRIMO

Cenno storico generale del cavallo.

Risalendo all'origine della specie cavallina, in due grandi razze la possiamo dividere: quella di cavalli *fini* e *leggieri* che vengono dall'Oriente, massimamente dall'Arabia, e quella di cavalli *pesanti* che hanno per patria l'Europa settentrionale. Tutte le altre sono varietà derivanti da queste due origini imbastardite da diversi accoppiamenti, ed a cui si dà il nome di *razze incrociate*. E noto che l'Arabia conserva da tempo immemorabile nella primitiva gentilezza le sue razze cavalline; e non v'è dubbio essere quelli i primi destrieri del mondo, e tenersi le altre razze orientali più o meno pregevoli, secondo che più o meno distano dall'Arabia. In fatti il cavallo persiano ed il turco, perchè la loro generazione può costantemente rinfrescarsi col puro sangue arabo, è superiore a quei d'Egitto, d'Abissinia, e di Marocco. Secondo che le relazioni colla razza primitiva divengono più difficili, la degenerazione aumenta.

In Europa le razze più riputate furono sempre quelle de' paesi che altre volte mantennero comunicazione colla costa d'Africa. In effetto la Spagna, dopo l'espulsione dei Mori, n'ebbe di assai leggiadri, sino a che poterono serbare le fattezze di cavalli africani; quando poi vennero quelle comunicazioni a mancare, i cavalli spagnuoli degenerarono, e ormai si tengono per inferiori a quelli degli altri paesi di Europa, non tanto per la forma esterna, quanto

per la mancanza di energia, la più essenziale qualità che possa avere un cavallo.

In Francia erano meritevoli di qualche considerazione soltanto i cavalli della Navarra, del Limosino, dell'Alvernia e delle Ardenne, perchè una volta si mescolò al loro sangue quello delle razze spagnuole o africane.

In Italia le razze della Romagna, del Regno di Napoli e della Sicilia hanno conservato più delle già citate la gentilezza delle forme ed il brio degli arabi cavalli, appunto perchè conservarono più lungo tempo quel tipo rigeneratore.

In Germania i cavalli ungheresi e transilvani hanno serbato le loro qualità mercè i frequenti incrocicchiamenti col cavallo arabo: lo stesso dicasi della Russia e della Polonia.

Da ciò si deduce che il puro sangue è originario dell'Arabia, e che quel paese ha sempre fornito il principal mezzo di miglioramento alle altre razze. Più ce ne allontaniamo e più la degenerazione diviene manifesta; più ce ne avviciniamo, e più soddisfacenti se ne otterranno gli effetti.

Persuasi che il puro sangue cavallino è l'arabo, e che quello solo aveva facoltà di ringagliardire le altre progenie, gl'Inglese determinarono di naturare nel loro paese quel tipo rigeneratore, e così liberarsi per le loro razze da quel tributo che pagavano all'estero. Il successo coronò l'ardimento. Inviarono essi in Arabia abili persone all'acquisto di cavalli e cavalle, e quindi formarono quelle razze così dette di puro sangue, le quali, migliorate sempre da accoppiamenti (1) con saggezza procurati nella specie medesima, sono

(1) Noi intendiamo colla parola *accoppiamento* il congiungimento di due individui di puro sangue, e diciamo *incrocicchiamento* allorchè un solo de'genitori è di puro sangue.

infine divenute superiori a quelle stesse da cui trassero l'origine. Il suolo fertile dell'Inghilterra dando cibo abbondante ed assai nutritivo a' puledri figli di arabi genitori, contribuì ad ingrandirli senza per altro far loro perdere la vaghezza delle forme o l'elasticità de' movimenti. Per tal guisa il cavallo inglese si è reso più atto di qualunque altro a rigenerare le altre razze; e perciò se gli dà ora generalmente la preferenza anche sull'arabo istesso.

A' suoi Regnanti l'Inghilterra va debitrice della superiorità dei proprii cavalli. Eglino i primi diedero l'esempio alla nobiltà perchè si facesse ad abbracciare sì fatta industria; e per tal modo fu essa portata a quella estensione, a quel perfezionamento in che oggi si trova.

Sotto Enrico VII. ed Enrico VIII. cominciò l'introduzione de' cavalli arabi nella Gran Bretagna pel miglioramento delle razze leggiere, e quella de' cavalli belgi per le altre di forme gravi. Nel regno di Giacomo I.^o le corse divennero generali. Lo stesso Cromwell favoreggiò le corse ed i corsieri, e volle aver le sue razze.

Nel regno di Carlo II. crebbe il numero di esse in Inghilterra, giacchè molti cavalli si adoperavano per le cacce e per le guerre; maggiori premii furono stabiliti per le corse, le proibizioni tolte, l'esportazione tollerata.

Ad imitazione dell'Inghilterra noi invochiamo l'esempio ed il possente intervento del nostro SOVRANO. Giova sperare che i nostri voti non giungeranno importuni a piè del Trono, e che gl'incoraggiamenti che noi sollecitiamo saran conceduti dal RE. Laonde il Regno delle Due Sicilie riceverà da FERDINANDO II., come già l'Inghilterra da Carlo II., uno de' più importanti miglioramenti industriali che possa segnalare la durata di un Regno.

CAPITOLO II.

Della scelta degli stalloni.

A tutti questi argomenti di fatto aggiungendo ciò che dicemmo delle razze napolitane, che solo da' cavalli africani acquistarono pregio e celebrità, apertamente si deduce che la perfezione di tali razze non altrimenti si ottiene che dal cavallo arabo, vero tipo, se non originale, almen perfettissimo della specie; ovvero dal cavallo inglese, eh' è l'arabo perfezionato.

Ora egli è da riflettere che, essendo nel Regno generalmente destinati a' lavori dell'agricoltura i bovi ed i buffali, superfluo a noi tornerebbe quel genere di cavalli settentrionali che distinguiamo coll'aggiunto di *pesanti*. Il perchè non altra inchiesta ci convien fare che di quelli di forma leggiera; nella qual razza son compresi i cavalli da sella e per tiro.

Tra' quali cavalli al nostro bisogno richiedesi unicamente l'arabo o l'inglese, come quelli che soli possono rapidamente migliorare le nostre razze. Nel che noi non faremo che imitare i Francesi, i Tedeschi, i Russi. Basta pereorare i depositi di stalloni di tai paesi per convincersi che di quelli appunto fanno soltanto uso come riproduttori di cavalli fini e di lusso.

L'opinione generale del nostro Regno è favorevole al cavallo arabo, il quale per la gentilezza delle sue forme il suo brio e la dolcezza de' suoi movimenti ottiene la preferenza sull'inglese. Noi per altro, in conseguenza de' motivi

addotti, pensiamo al contrario che lo stallone inglese è quasi il solo che si debba impiegare negl'incrocicchiamenti, perchè ha sopra l'arabo il vantaggio della taglia; vantaggio per noi importantissimo, essendo la picciolezza de' nostri cavalli uno de' difetti più essenziali da emendarsi. Chi non ha veduto il cavallo inglese nel suo paese natio avrebbe torto di giudicarlo sopra quei pochi scarti che ne vediamo tra noi.

Ed è pur da mettere in bilancia la difficoltà di ottenere un vero cavallo arabo non imbastardito; giacchè di questi, ed anche dei più plebei (se lice così appellarli) l'Arabia ne ha; e non vorremmo in essi ricercare i nobili germogli di quelle famiglie antichissime che diedero gli stipiti delle più egregie razze dall'Europa ammirate. E chi non sa quant'oro e quanto sudore sparsero gl'Inglesi per procacciarsene pochissimi? Pur felicemente per noi possiamo ora trarre dall'Inghilterra non solo con più facilità ed a miglior prezzo, ma eziandio con più vantaggio, i progenitori e ristoratori delle nostre razze.

L'Inghilterra possiede una gran varietà di cavalli che risultano dagl'incrocicchiamenti di cavalli di puro sangue. L'incrocicchiamento di alcuno di essi colla giumenta di forme grevi, dà il cavallo di carrozza. Il prodotto di questo incrocicchiamento di bel nuovo dà il cavallo di caccia capace di resistere alle massime fatiche. Novelli incrocicchiamenti danno quel più o meno di finezza che si desidera ne' cavalli, secondo l'uso al quale vengono destinati o il capriccio del compratore.

Se dunque è tanto costoso e difficile procurarsi de' cavalli arabi veri ed in numero sufficiente; se il cavallo spa-

gnuolo è troppo inferiore e non atto al miglioramento delle nostre razze; se i limosini, dopo che da pochi anni in qua si sono rimontate quelle razze, sono figli o d'inglesi o di arabi genitori; se la Russia e la Germania seguono il metodo d'incrocicchiamento più sopra indicato; egli è chiaro che noi dovremmo all'Inghilterra rivolgerci per averne quel tipo originario, che occorre a' nostri primi bisogni, e ch'è pure a noi più vicino. Ciò non esclude che in proporzione de' mezzi e delle circostanze ci procuriamo quel maggior numero di veri cavalli arabi che si potrà, e che in progresso di tempo s'introducano da' nominati paesi quei cavalli che, riunendo a belle forme una genealogia pura, potrebbero emendare quello che a noi non piacesse negl'inglesi.

CAPITOLO III.

Della scelta delle giumente.

Non si creda pertanto che introdotti gli stalloni, non rimanga a fare null'altro. Certo è che per ravvivare le nostre razze non solamente bisogna ottenere ottimi emissarii, ma benanche ottime giumente, giacchè tanto necessaria è la madre quanto il padre per conseguire una buona prole cavallina. E benchè sia massima generalmente divulgata, che le razze si migliorino per mezzo de' soli maschi, e che da essi derivi il più alto grado di statura e di forza nelle membra, pur questo erroneo principio fa spesso cadere gli allevatori di cavalli in errori funesti. Essi credono di ottenere prodotti distinti, qualunque sia la razza alla quale appartiene la giumenta che hanno scelta; persuasi che i figli

erediteranno solo delle qualità del padre. Messe da parte le eccezioni, le quali non possono mai servire di regola, è fuor di dubbio, e moltiplicate osservazioni lo hanno dimostrato, che questa opinione è mal fondata. Avviene il più sovente che il puledro rassomigli al padre ed alla madre nel medesimo grado, ma quest'effetto non ha sempre luogo, e talvolta il prodotto di un anno rassomiglia più al padre che alla madre, e quello dell'anno seguente più alla madre che al padre. Il che prova quanto sia importante la scelta della giumenta.

La riuscita de' puledri dipende assolutamente dall'accoppiamento del maschio e della femmina, l'uno e l'altra combinati sagacemente in quanto alla taglia al sangue e ad una certa simmetria, acciò il loro frutto possa riunire ad un tempo la forza fisica, l'attitudine alla fatica, la vivacità e la velocità progressiva.

Basterà dire che negli ultimi tempi per esserci più che mai allontanati da questa massima, e specialmente per aver dato appunto stalloni olandesi di forme gravi e senza energia alle piccole giumente napolitane, le nostre razze peggiorarono. Da così fatti malavvisati accoppiamenti risultarono cavalli irregolari nelle proporzioni, talchè ad ogni passo ne veggiamo con picciola taglia, e testa e collo pesantissimi, con gambe e groppe che non sono tra loro in armonia. Ne' luoghi ove con più fortuna, perchè con meno di pregiudizii, si allevano cavalli, la sperienza ha dimostrato che l'incrocicchiamiento dava prodotti tanto più soddisfacenti, quanto le femmine superavano di robustezza i maschi. Per la qual cosa il Regio Governo potrebbe permettere l'entrata delle giumente estere nel Regno per servire

alla propagazione delle razze, e sotto due condizioni: la prima, che non fossero inferiori ad una certa taglia da stabilirsi; la seconda, che tal permissione fosse solamente accordata a' proprietari di razze, e per un numero definito.

Così ognuno che volesse stabilire una razza farebbe venire giumente proprie alla carrozza, alla sella, alla corsa, secondo la qualità de' cavalli che gli piacesse allevare. E così rapidamente troveremmo fra noi tutti gli elementi necessari agl'incrocicchiamanti. Al contrario se ci serviremo soltanto delle nostre giumente, bisognerà impiegare un tempo molto maggiore; e siccome noi non siamo dotati della pazienza e perseveranza anglicana, disgustati de' troppo tardivi miglioramenti, gl'imprenditori di questa maniera d'industria abbandonerebbero ben presto le loro prime intenzioni.

Ma se non si usano poi quelle precauzioni, che pur ci vogliono dappertutto per la prosperità delle razze, vana diverrà la scelta de' genitori, e la colpa sarà non del paese, ma dell'uomo. Chi non sa in qual'aspra e trascurata maniera sono trattate nei nostri stabilimenti di riproduzione le giumente pregne? Condannate ai lavori della campagna, non esclusi que' della trebbia, invece di trovare al ritorno fresche lettiere ed alimenti abbondevoli, sono ridotte in alcun luogo arso dal sole, ove appena qualche fil d'erba, o altro alimento poco compatibile colla propria natura, appresta loro di che sostentare la vita. Nè meglio sono trattate le cavalle lattanti; ond'è che somministrano latte raro e riscaldato al puledro che le avrà forse tutto il dì seguitate nel corso delle loro fatiche.

Quelle poi cui sono tali travagli perdonati, si mandano

in qualche pascolo nudo o arida montagna, d'onde più macilenti tornano che non v'andarono, per essere al freddo verno messe in qualche fangosa pastura, esposte ad ogni intemperie dell'aria. Ora come mai con tal governo potrebbe il cavallo di qualunque razza egli siasi non tralignare? E quando si consideri il sistema di educazione che si segue in Inghilterra ed altrove, si capirà facilmente da che proviene la floridezza delle razze inglesi, e la decadenza delle nostre.

CAPITOLO IV.

Della distribuzione degli stalloni nelle Provincie.

Radunati che siano gli stalloni destinati alla riproduzione, dovrebbero essere distribuiti al tempo della monta nelle Provincie e ne' Comuni ove fossero più necessarii relativamente al numero ed alla qualità delle giumente.

Sarebbe espressamente da raccomandarsi il dar la preferenza alle più belle giumente e le più in armonia collo stallone, ed ammettere le comuni in mancanza di quelle. La monta dovrebbe essere gratuita, od almeno il prezzo così tenue da non allontanare chiechessia dall'idea di servirsi degli stalloni reali.

Sia pur concesso a' proprietari, che volessero prenderne l'incarico, l'ottenere uno stallone per far coprire le loro giumente, ove queste ascendessero ad un numero sufficiente per impiegare lo stallone nel tempo della monta. Ma sia proibito a qualunque persona il tenere presso di se uno stallone per l'uso indicato, se questo non abbia prima l'approvazione della Direzione delle razze, la quale dovrà

giudicare se l'animale è abbastanza pregevole per belle forme, e libero di mali ereditarii, per essere destinato alla monta (1). Che se abbia le qualità richieste, si conceda al proprietario un certificato, il quale gli serva di titolo per convenire avanti i tribunali per danni ed interessi chiunque adoperasse uno stallone che non fosse munito di un certificato e permesso di monta.

Questi emissarii però dovrebbero essere divisi in due classi, che denomineremo stalloni *approvati* e stalloni *autorizzati*.

I primi sono quelli che riunendo le qualità proprie a migliorare sensibilmente la razza locale, potrebbero avere, oltre il certificato sopradDETTO, un premio di 20 a 60 ducati, secondo che ne saran giudicati degni. Gli stalloni *autorizzati* poi sono quelli che senza avere le qualità necessarie per far progredire il miglioramento, sono almeno atti a mantener le qualità della razza a quel punto ov'è già pervenuta nel Regno.

Perchè lo stallone sia approvato, dee non solo riunire le qualità atte a migliorare la specie, ma ancora stare in un capo-luogo ove possa essere utilmente impiegato per la riproduzione ed il miglioramento della razza, in riguardo al numero ed alla qualità delle giumente.

Oltre queste condizioni bisogna ancora che l'approvazione abbia l'effetto di determinare una scelta di stalloni migliori di quelli che sono comunemente impiegati alla riproduzione tra noi; altrimenti il premio tornerebbe superfluo.

Certo è che a primo aspetto potrebbero sembrare questi

(1) Vedi il Capitolo seguente.

provvedimenti arbitrarii: ma si rifletta che il proprietario che non avesse uno stallone degno dell'approvazione o dell'autorizzazione, può sempre ricorrere agli stalloni Reali, e che gli si farà un bene suo malgrado. Pur troppo è forza di confessare, come già si diceva, che per questa parte un doppio ostacolo si vuol tra noi superare: un certo spirito d'inerzia e di negligenza per cui si crede soverchio ed inutile tutto ciò che non sembra a prima giunta assolutamente necessario; e quel mal vezzo di far ciò che facevano i nostri padri, abborrendo da ogni innovazione, ancorchè di specchiato vantaggio, sol perchè è una innovazione.

CAPITOLO V.

Della Direzione generale delle razze.

Perchè si possa concepire la speranza che fiorisca l'industria cavallina nel Regno, fa d'uopo il concorso del Governo, e concorso continuo, energico, diligente. Senza dubbio la protezione che si richiede non può compartirsi dal MONARCA che per mezzo della Real Segreteria di Stato per gli Affari Interni; e S. E. il Signor Marchese di Pietracatella a cui quel Dipartimento è affidato, è fornito di tutti i lumi e di tutto lo zelo che bisognano a secondare le Regie intenzioni. Ma occupato, com'è, in tante gravissime cure, mal potrebbe a questa parte prestare l'attenzione di cui essa abbisogna. Ove si tratta meno di riformare che di creare, nuovi mezzi e straordinarii e speciali occorrono. Quindi è che ad esempio di quello che in Francia ed altrove si costuma, sarebbe da stabilire nella dipendenza del detto

Ministero una Real Direzione per le razze di cavalli, la quale potesse direttamente corrispondere con tutte le autorità, e specialmente cogli Intendenti delle Provincie. Il suo incarico dovrebbe principalmente consistere:

A badare alla ripartizione nelle Provincie degli stalloni destinati alla monta per conto del Governo:

A fare la distribuzione de' premii d'incoraggiamento;

A dare l'approvazione e l'autorizzazione agli stalloni che le saranno presentati a tale oggetto;

A presedere alla formazione degli statuti riguardanti le corse ed ogni qualunque altro regolamento con vigilarne la esecuzione;

Ad avere la direzione della razza da stabilirsi per conservare tra noi il tipo rigeneratore;

A procurare per tutte le vie possibili di spargere tra' proprietari le istruzioni che potrebbero indicare que' metodi che sono al dì d'oggi riconosciuti più opportuni al buono allevamento ed alla prima educazione del cavallo;

A proporre al Governo quegli espedienti che potranno essere necessarii al miglioramento di cui è parola, facendo tesoro delle osservazioni e de' ritrovati fatti altrove, e che abbiano prodotto vantaggiosi risultamenti, per applicarli alle nostre particolari istituzioni.

CAPITOLO VI.

De' premii a' puledri ed alle giumente.

Per incoraggiare vie più gli allevatori di cavalli, si dovrebbe ogni anno aprire un concorso in tempo di fiera, e

far premiare coloro che presentassero le più belle giumente ed i più bei prodotti. Oltre il premio che riceverebbe il proprietario, non vi ha dubbio che potrà sempre trovare una vendita più rapida e più vantaggiosa del puledro così premiato.

Il premio per le giumente dovrebbe essere di duc. 20, 30 o 40, secondo la loro razza, e le loro forme.

Dovrebbero queste essere non al di sotto di una taglia di palmi 5 $\frac{1}{4}$; e seguite da un prodotto nato nell'anno e figlio di esse e d'uno stallone del Governo oppure approvato.

Sarebbero esclusi da queste categorie le giumente di puro sangue, le quali, come troppo superiori, potrebbero scoraggiare le altre.

Un premio a parte esser dovrebbe stabilito per queste; e vista l'importanza di sì fatta specie, e la difficoltà di procurarle, non sarebbe troppo quello di duc. 50.

Dovrebbero poi fondarsi de'premi pe' puledri maschi e femmine di due, tre, e quattro anni nella seguente proporzione:

Per puledri di due anni Duc. 10, 15, o 20. secondo la classe

Detti. di tre anni » 15, 20, o 25.

Detti. di quattro anni » 25, 30, o 35.

La quantità de'premi da distribuire rimarrebbe poi a stabilirsi secondo i luoghi e le specie che si allevano.

CAPITOLO VII.

Dell'utilità delle Corse.

Nessun tentativo può aver successo, che a grado degl'interessi privati i quali risveglia ed appaga. I soli ricchi proprietari possono influire vantaggiosamente sulle razze cavalline in generale. Ma per far loro sentire questa influenza sopra il detto ramo d'industria, debbono essere eccitati dalla probabilità e possibilità de' lucri proporzionati a' loro sacrificii; debbono avere come potere asserire pubblicamente il merito e la superiorità del loro allievo; debbono infine non mancare di motivi d'emulazione e di mezzi capaci di propalare la riputazione di una buona razza. Or qual cosa meglio delle corse può mai riunire tutti questi elementi d'incoraggiamento e di successo? Diamo uno sguardo all'Inghilterra, e la storia sta lì in appoggio della massima.

Per tal via il proprietario allevatore d'un prodotto superiore ottiene la possibilità di guadagnare ne' premii somme considerevoli; e, se riesce, diviene ancora certo di vendere il suo cavallo ad alto prezzo, senza parlare della riputazione che acquistano come stalloni i padri de' vincitori.

Le corse esercitano un'influenza tanto più salutare sopra questo ramo d'industria, in quanto che non si potrebbe mettere in contrasto che, ove si presentasse una prospettiva di gran beneficio, si farebbero i sacrificii necessari per procurarsi buoni stalloni e buone giumente, e si aumenterebbero le cure che richiede l'educazione de' puledri.

Non basta che un cavallo padre possenga tutte le qua-

lità sensibili alla vista; bisogna ancora che possa soddisfare a tutte le condizioni del suo destino, e che sia dotato di quelle qualità di organizzazione e di educazione che il servizio e l'uso possono solo confermare in lui. Abbiamo dunque assolutamente bisogno di un mezzo di pruova, il quale ci faccia acquistar la sicurezza che l'individuo pregiato per belle forme possenga ancora le qualità di organizzazione che abbiamo accennate: qualità tanto più importanti negl'individui di razza nobile, in quanto che le trasmettono alla loro progenie ad un grado più o meno elevato.

È dunque necessario che, dal momento che sia ad essi dato il farlo senza recar danno a' loro allievi, i proprietari procurino di assicurarsi del merito de' proprii cavalli. Le corse possono solo presentar questo mezzo.

Si dovrebbero stabilire nelle provincie ad epoche prescritte, ed ove più apparirà convenevole alla Direzione, quattro corse annuali. Le due prime pe' cavalli dell'età di quattro anni compiti, ed una di esse composta di cavalli nati nelle due linee di genitori esteri; la seconda pe' cavalli uno de' genitori de' quali sia nato nel Regno. Il peso, la distanza, ed il premio saranno stabiliti dalla Direzione. Le due altre corse con le stesse condizioni delle precitate per cavalli di cinque anni ed al di là; peso secondo l'età.

Finalmente SUA MAESTÀ dovrebbe riunire in Napoli i vincitori delle Provincie, e quì farli correre per un premio. In tal modo si verrebbe a conoscere e ad aumentare vie più la riputazione delle razze di Provincia, e si darebbe un'occasione agli amatori di poter acquistare cavalli a cui avranno veduto far le loro pruove.

CAPITOLO VIII.

Della necessità di una razza conservatrice e modello del tipo rigeneratore da stabilirsi per conto del Governo.

Noi pensiamo che ogni volta che un'industria nascente richiede l'impiego di somme considerevoli, e che i particolari che la coltivano possono andare soggetti, prima dell'intera riuscita, a non lievi perdite di capitali, il Governo, che non ha gli stessi motivi da temere, ed il quale è chiamato a difendere e proteggere gl'interessi generali del paese, debba dare l'esempio, e mettersi Egli stesso, quando lo può, alla testa di un'intrapresa; e ciò fintanto che l'industria particolare, conoscendo i suoi veri interessi ed il modo di assicurarli, possa camminar senz'appoggio.

Gli stalloni di puro sangue sono molto cari; il loro mantenimento richiede cure e precauzioni moltiplicate, il più sovente troppo superiori a quello che può imprendere un proprietario. Egli è d'altronde impossibile di procurarsi tutti in una volta gli stalloni che i nostri bisogni richiedono. Per affrancarci da questo tributo dobbiamo far nascere tra noi un numero sufficiente di cavalli di puro sangue e di mezzo sangue, che possano così provvedere ai bisogni della riproduzione.

Conviene inoltre non solamente far conoscere a' nostri proprietari la teoria, ma anche la pratica, e perciò un modello di stabilimento è della più grande necessità, affin di dare una maggiore estensione ed impulso all'allevamento de' cavalli.

Per tali considerazioni dovrebbero dal Governo, affidandone la cura alla Direzione generale delle razze, stabilire una razza composta di cavalli e giumente della massima distinzione e nobiltà, al par di quelle che ora esistono in Francia, in Germania, ed altrove, e che ivi sono appunto per conto del Governo.

Questo stabilimento dovrebbe esser composto come segue :

- 2. cavalli inglesi di puro sangue.
- 1. arabo il più puro che si possa.
- 10. giumente di puro sangue.
- 15. dette di mezzo sangue.
- 25. dette da carrozza.

55.

Calcolando che sopra cinquanta giumente, quaranta siano gravide, e che de' 40 puledri nascituri sei debbano togliersi dal conto per causa di malattia, difformità, morte ec., rimarranno 34 puledri, dei quali 14 femmine e 20 maschi; così sei anni dopo principiato lo stabilimento, avremo 20 stalloni pronti ad essere ripartiti nelle Provincie e che saranno nati nel paese; dippiù 14. giumente che potranno surrogarsi alle madri cui si dovrà congedare, o che potrebbero essere vendute a quei proprietari che le richiedessero per razza.

Aumentando ogni anno di venti il numero degli stalloni del governo, si vedrà che in poco tempo si potrebbe ottenere un numero più che sufficiente a' nostri bisogni.

Nè sarebbe allora lontano il giorno che i nostri vicini tornerebbero di bel nuovo a provvedersi da noi di riproduttori, come ne' tempi passati fecero; e si verrebbe così a creare una novella sorgente di ricchezza napolitana.

Ecco le riflessioni e le idee che si sono alla nostra mente presentate nel leggere il citato Real Decreto. La nostra opinione è fondata non meno sopra quella di uomini di merito, i quali hanno trattato di questo ramo d'industria, che sopra quello che abbiamo noi stessi osservato negli stabilimenti di Francia e d'Inghilterra. Al che si è pure aggiunto quel poco di esperienza che ci ha dato la razza da noi stabilita in Venafro, e diretta secondo le norme quì sopra enunciate.

Se questa Memoria venisse favorevolmente accolta dal MONARCA, e dalle persone che possono gustare simili osservazioni, è nostro proposito d'intraprenderne una seconda, che indicherebbe i motivi più approvati per creare e far prosperare una razza, e l'accompagnerebbero di un cenno su gli stabilimenti Reali di questo genere, e quelli che già si hanno nelle Provincie, rilevando il partito che se ne potrebbe cavare.

